

Hookfear

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Luca Facchetti

HOOKFEAR

Fantasy

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Luca Facchetti
Tutti i diritti riservati

Alla mia famiglia, la mia roccia, la mia forza.

1

Quando il sole colpì i tetti della città di Goddor, agli albori di un nuovo giorno, Grey era già sveglio. Succedeva sempre così, d'estate. I suoi occhi si aprivano ancora accompagnati dalle residue ombre di una notte che ormai lasciava il passo al sole, e lui apprezzava quel momento. Un lento risveglio, senza ansie.

«Sei sveglio, Grey?» Domandò una voce delicata di donna, dal piano inferiore della casa.

«Certo, mamma,» rispose prontamente Grey. «Scendo subito.»

Indossò i suoi pantaloni marroni, legandoli con una corda fatta a mano da sua mamma alcuni anni prima. Vestì poi una maglietta a maniche lunghe bianca, si legò le scarpe di pelle di cinghiale e scese per le scale a chiocciola poste dietro al suo letto.

Sua mamma, Madelyine Goodwill, aveva preparato la colazione da poco. Uova delle galline del loro orto, con un po' di latte e due foglie di palbacco, pianta coltivata nel giardino dei vicini, in grado di stimolare i muscoli e renderli subito reattivi. Era la colazione tipo di Grey, che aveva bisogno di sentirsi subito in forze, per iniziare al meglio i suoi allenamenti mattutini.

«Come hai dormito stanotte, tesoro?» Domandò Madelyine, mentre svolgeva le sue solite faccende domestiche.

«Bene, mamma, grazie. E tu?»

«Molto bene, direi. Stanotte l'aria non era troppo calda, sai che non sopporto l'afa.»

Grey lo sapeva bene, anche se in realtà sua mamma non sopportava neanche il freddo. E lui ci scherzava spesso, dicendo che era colpa del suo corpo esile e minuto. Aveva uno splendido rapporto con sua mamma, la quale era stata, purtroppo, costretta dagli eventi a crescere un giovanissimo Grey da sola.

«Ti alleni anche oggi?» Chiese la donna.

«Come tutte le mattine, mamma, lo dovresti sapere ormai.»

«Certo, però mi piace chiedertelo lo stesso.»

«Fai bene» sorrise Grey, mentre addentava le croccanti foglie di palbacco.

«Sai, ho fatto un sogno stanotte» riprese Madelyine. «Mi vedo nonna, in questa casa, ad accudire i miei nipotini, con te che ancora ti alleni fuori in giardino, ma con un bastone per poterti reggere in piedi!»

Entrambi scoppiarono a ridere. Grey adorava ridere con sua mamma mentre facevano colazione. Era un bel momento, da godersi senza preoccupazioni.

«Primo, il tuo sogno implica che avrò più di un figlio, secondo, se io sarò troppo vecchio per allenarmi, vuol dire che saranno i nipotini ad accudire te, e non viceversa!»

«Oh, villano!» rispose Madelyine, lanciando verso il figlio uno straccio. «Gradirei un po' più di rispetto, sennò col cavolo che andrai ad allenarti stamattina!»

«Ho 32 anni, mamma, credo proprio che andrò ugualmente.»

«Lo so, sei grande abbastanza per decidere cosa fare della tua vita... ma sei grande abbastanza anche per darmi dei nipotini, non credi?»

Grey, capendo l'aria che tirava, decise per una fuga strategica: addentò i resti della colazione e si diresse verso camera sua.

«Scusa mamma, ma sono in ritardo, devo scappare» e diede un bacio sulla guancia a sua madre, ricevendo in cambio un buffetto dispettoso sulla testa. «Giuro che comunque ci penserò!» chiosò infine.

«Vedi di non pensarci troppo a lungo, Grey McHarrison!»

Risero nuovamente tutti e due, mentre Grey era ormai tornato nella sua stanza. Una camera piuttosto minimalista. Una stretta fessura nel muro lasciava entrare un fascio di luce sufficiente ad illuminare buona parte della stanza. V'erano solo una branda, due sedie ed un armadio. Appoggiato sui robusti scaffali, giacevano la sua cotta di maglia e la sua spada, la sua fedele compagna d'allenamento.

Grey si passò le mani tra i lunghi capelli marroni, per raccogliarli in una coda. I capelli, infatti, gli sarebbero caduti davanti agli occhi durante gli allenamenti, e questo gli dava particolar-

mente fastidio. Indossò poi la sua cotta di maglia, raccolse la spada ed uscì in giardino.

Sfoderò la sua arma, ammirandone la forma ricurva e tagliente: ne aveva sempre avuto molta cura, e vi era particolarmente affezionato. Era stata forgiata da uno gnomo fabbro del Villaggio di Steelheart per suo zio, Oblit, ai tempi soldato dell'Esercito di Hookfear, poi congedato con onore per i servizi resi alla Corona Imperiale. Era stato proprio suo zio Oblit a regalargliela e ad insegnargli l'arte della spada, seguendolo passo dopo passo e trasmettendogli tutti i trucchi che, durante il periodo nell'esercito, era riuscito a sua volta a rubare dai grandi guerrieri con cui lottò.

Grey si mostrò, fin da piccolo, piuttosto predisposto all'uso della spada, tanto che negli ultimi anni era diventato pure più abile di suo zio. E, tutte le mattine, si allenava, da solo o con lo zio, per perfezionarsi sempre più. Con uno scopo ben preciso.

Nel pensare alle sue motivazioni, Grey distolse lo sguardo dalla spada per osservare casa sua, costruita da suo zio Jamie, fratello di Oblit e di Edward, il defunto padre di Grey. Le mura, circolari, erano composte da pietre grigiastre, e il tetto in paglia sorretto da solide travi in legno contrastava il cupo colore delle pietre.

Il giardino esterno, racchiuso da uno steccato, ospitava un piccolo orto, dove la madre coltivava piante varie per le sue pozioni. Nel rimanente spazio libero, Grey si era ricavato una zona per gli allenamenti, e vi aveva piantato due sagome ritagliate in legno su cui esercitarsi.

Mentre Grey stava iniziando a riscaldarsi, con alcuni esercizi a corpo libero, passò suo zio Jamie.

«Buongiorno, giovanotto!» lo salutò Jamie, sfoggiando un vispo sorrisetto.

«Ciao, zio. Come ti senti, stamattina?»

«Beh, al solito, ormai gli anni si fanno sentire.»

Zio Jamie portava addosso i segni di anni di faticosa attività. Era infatti costretto ad appoggiarsi ad un bastone, per via di un grave infortunio ad un ginocchio, frutto di una brutta caduta da un tetto pochi anni prima, che lo costrinse a lasciare il suo amato lavoro.

I suoi unici figli nonché cugini di Grey, ossia Frank e Paul, si erano imbarcati per conto della Marina Imperiale, e Zio Jamie viveva assieme alla moglie Michelle, a poche case di distanza da Grey e sua madre. Veniva spesso a trovare la cognata e il nipote, secondo Grey con lo scopo primario di non starsene troppo fermo in casa e non dover sopportare il carattere ondivago di sua moglie Michelle.

«La mamma è in casa, se vuoi salutarla,» gli disse Grey.

«Ero passato apposta, tu, ti alleni da solo?»

«Sì, zio Oblit aveva alcune commissioni da fare, quindi mi arrangerò.»

«Eh, tuo zio non ha più fiato per correrti dietro, non è più di primo pelo neanche lui ormai!»

Risero tutti e due. Oblit e Jamie avevano sempre avuto un ottimo rapporto, celato dietro a svariate frecciate e scherzetti che adoravano farsi quand'erano giovani.

«Buona giornata, zio» lo salutò infine Grey, desideroso di riprendere i suoi esercizi.

«Anche a te, figliolo.»

Jamie entrò in casa, e Grey poté udirlo salutare con enfasi la cognata. Avrebbero probabilmente parlato delle stramberie della signora Wilson, oppure delle avventure amorose del giovane Nelson Tapperton, o di chissà quali altri pettegolezzi.

A Grey non interessavano queste cose. Ambiva ardentemente diventare il miglior spadaccino del mondo. Afferrò la spada da terra ed iniziò ad esercitarsi con le sagome, ormai segnate da infiniti colpi sferrati con crescente precisione e rabbia.

Dopo un'ora di intenso allenamento, Grey si fermò, iniziando a pulire la spada dai trucioli di legno.

Era senza dubbio una gran bella spada. Affilata, ben bilanciata, ma comunque leggera e utile per colpi in rapida successione. Gli gnomi erano i migliori fabbri del continente. Possedevano un'abilità impareggiabile nei lavori manuali, artigiani dall'invidiabile capacità di dare vita ad artefatti di primissimo ordine.

La squillante voce di suo zio Jamie riecheggiava da dentro casa. Volendo evitare di trovarsi coinvolto in chissà quale noioso chiacchiericcio, Grey si allontanò, puntando il centro città.

Le strade erano abbastanza spoglie, quella mattina, e non c'era un grosso viavai di gente. Provò quindi a gettarsi sulla via principale, la cosiddetta 'Lama', chiamata così perché tagliava a metà la città. Qualche carretto in arrivo od in partenza, ma poco altro. Attraversò la strada e si recò nella traversa posta esattamente dal lato opposto della Lama. In quella viuzza abitavano gli Apodis, amici di lungo corso della sua famiglia.

Il figlio Yuri era coetaneo di Grey, ed avevano frequentato insieme la scuola di Goddor. La sorella Lara, invece, era di quattro anni più piccola, ma legò subito con Grey. I loro genitori erano umili contadini, lavoratori dei campi dell'Imperatore, poco fuori Goddor. Persone di buon cuore e grande altruismo. Caratteristica che era stata trasmessa anche ai due figli.

Grey si avvicinò alla loro casa, una piccola baracca di pietra e con tetto in paglia, disposta su un unico piano. I genitori di Yuri e Lara erano già partiti per i campi, ma i ragazzi sedevano nel verdeggiante cortile.

Lara teneva gli occhi chiusi, quasi stesse sognando, mentre Yuri la osservava con uno sguardo colmo di concentrazione. Il ragazzo notò l'avvicinarsi di Grey, ma si limitò, con un dito di fronte alla bocca, a chiedere un attimo di silenzio.

Di fronte a Lara aveva disposto tre piccoli sassi che, improvvisamente, iniziarono a librare nell'aria, per poi scambiarsi continuamente la posizione, come mossi da una mano invisibile. Infine, si posero uno sopra l'altro, componendo una piccola torre, in perfetto equilibrio.

Lara riaprì i suoi splendidi occhi verdi. Trovandosi di fronte Grey, il suo angelico viso esplose in un enorme sorriso. Scattò subito ad abbracciarlo.

«Buongiorno, piccolo raggio di sole» le sussurrò all'orecchio.

Grey aveva sempre una bella parola per Lara, che arrossiva spesso ai suoi complimenti, diventando un tutt'uno con i suoi fiorenti capelli rossi.

«Buongiorno a te, prode guerriero,» le rispose lei, con una timida voce impreziosita da un velo di dolcezza.

«Come stai?» Domandò il giovane spadaccino.

«Molto bene, e tu?»

«Anch'io. Vedo che ormai spostare gli oggetti è un gioco da ragazzi per te.»

«Beh, finché si tratta di piccoli sassi me la cavo, con gli oggetti più grossi è ancora un problema.»

«Forse è colpa della tua bassa autostima» intervenne Yuri, ancora seduto a gambe incrociate, «o forse la presenza del tuo fratellone ti imbarazza?»

«Caro fratellone, il giorno in cui saprò sollevare qualcosa di grosso, ti garantisco che lo poserò delicatamente sulla tua testa!»

«Sempre molto gentile, grazie. Grey, hai intenzione di salutare anche me prima di sera?» Si rivolse poi Yuri al suo amico d'infanzia.

«Se tu fossi simpatico anche solo la metà di tua sorella potrei anche farlo, sai?» Replicò lui, con simpatica ironia.

I tre scoppiarono a ridere. C'era una notevole complicità tra di loro, cresciuta nel corso degli anni. E i poteri di Lara avevano contribuito in tal senso, quand'erano giovani.

Lara, infatti, era una maga, sebbene la cosa venne accolta con diffidenza e preoccupazione in città. I poteri dei maghi venivano, solitamente, trasmessi dai genitori ai propri figli: i genitori di Lara, tuttavia, erano dei semplici contadini, quindi, quando i primi poteri di Lara cominciarono a manifestarsi, ancora in età infantile, i più superstiziosi credettero fosse una strega, o che fosse addirittura posseduta da mistiche forze oscure. Grey e Yuri presero sempre le difese di Lara, respingendo le critiche e le battute di pessimo gusto degli altri ragazzi.

Gli anni volarono, e chiunque avesse modo di conoscere Lara capì che quella dolce ragazza non celava alcun cenno di male in sé. Si prodigava ad aiutare il prossimo, senza tuttavia ricorrere mai ai suoi poteri magici, di cui, forse, lei stessa era la prima ad averne timore.

A poco a poco, anche i più scettici si dovettero ricredere. Nessuno accusò più Lara di essere una strega, sebbene perdurava la curiosità di fronte a quel fatto, estremamente raro.

Yuri si alzò in piedi a salutare ed abbracciare il suo amico. Il confronto era abbastanza impietoso: mentre Grey era alto circa sei piedi, con un fisico abbastanza possente frutto di anni di allenamenti, Yuri era invece ben più basso e dalla corporatura mi-